

Educazione alla legalità e alla giustizia

Giovanna Rosa Maria Romito

University of Bari, Italy

Dinanzi alla costante inosservanza delle norme giuridiche non ci si può esimere dal chiedersi se il diritto sia in grado di adempiere la funzione di mettere ordine nell'umano disordine. In una società sempre più veloce, complessa, piegata alle regole economiche, non ci si può non interrogare sul senso della giustizia, quando si assiste ai fallimenti della stessa, sintomo di una società che si allontana sempre di più dalla verità.

La società richiede un gran numero di norme, sempre più tecniche e capaci di rispondere in maniera adeguata alle istanze sociali: la società del progresso vuole regole formalmente corrette più che sostanzialmente giuste. Un diritto "artificiale" implica un concetto di verità diverso da quello che anima il diritto naturale (per il giuspositivismo *auctoritas non veritas facit legem*), creando uno iato enorme tra tecnicismo giuridico e senso comune: il primo genera la bulimia normativa i cui effetti nefasti sono sotto gli occhi di tutti; il secondo rivendica una giustizia che sembra chimera. Già Tacito, negli *Annales*, ammoniva: *corruptissima re publica plurimae leges*.

Regola, legge, legalità sono termini neutri (Colombo, 2008, p. 19), il cui significato muta a seconda del contesto. La parola legalità non dice nulla di più del mero agire conformemente a legge: nel periodo nazista coloro che si macchiarono di crimini contro l'umanità si sentivano colpevoli "dinanzi a Dio non dinanzi alla legge" (Arendt, 2012, p. 29).

Se per Aristotele l'obbedienza alla legge è virtù propria del cittadino, l'illegalità e l'ingiustizia possono essere combattute grazie all'azione sinergica di politica (prevenzione diretta ed indiretta), magistratura (repressione, posto che occorrono scelte politiche tali che la collettività percepisca il disvalore delle condotte criminose), educazione (proposizione di modelli pervasivi di pratiche etiche e di contrasto all'indifferenza).

La corruzione endemica della società, la mafia, la violenza vanno combattute a livello culturale: per Marta Nussbaum il privilegiare sviluppo e profitto, a discapito di istruzione e cultura umanistica, sta portando l'umanità a una deriva

127

lessico pedagogico

senza ritorno. Non è solo emergenza etica o decadenza valoriale, ma “crisi di fiducia nella vita” (Papa Benedetto XVI, Lettera alla Diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell’educazione, 21 gennaio 2008).

Sul piano filosofico la valenza delle regole va valutata rispetto al concetto di giustizia, che presenta ambiguità: prova ne sono le atrocità commesse in nome della giustizia. Per Colombo, i termini legalità e giustizia (esserci e dover-essere del diritto) hanno significati diversi a seconda che vengano utilizzati in una società orizzontale o verticale. Solo la società orizzontale – in cui ogni persona ha dignità in quanto essere umano – ambisce all’equilibrio tra libertà (forma massima di egoismo e affermazione dell’io) e responsabilità (forma massima di altruismo e rispetto dell’altro).

Kelsen evidenzia la connessione tra giustizia e felicità: la giustizia è “felicità sociale, garantita da un ordinamento equo e solidale” (Caringella, 2017, p. 18).

Il diritto può mettere ordine nel caos delle vicende umane se viene percepito dai suoi destinatari come giusto. Sebbene larga parte della filosofia moderna reputi il diritto amorale, per Cotta va recuperata la filosofia classica per cui tra diritto e morale vi è unità categoriale (Cotta, 1991, pp. 292-295). Il principio del *neminem laedere*, l’insegnamento di Socrate, le tesi di S. Tommaso e Dewey confermano che il diritto assicura un minimo di vita morale indispensabile per tutti. Il diritto deve stabilire ciò che è giusto (identificando il bene comune secondo parametri etico-sociali) e le sue norme devono interpretare ciò che è giusto in base a principi etici e valori naturali: per Moro si tratta di “un problema di instaurazione di valori morali conferiti allo svolgersi della vita sociale” (Moro, 2006, p. 13).

La scuola, agenzia educativa con mandato istituzionale ad istruire ed educare, ha la responsabilità di formare identità individuale e responsabilità sociale, educando i giovani alla libertà responsabile.

Non solo gli organismi internazionali intervengono perché attraverso l’educazione si costruiscano una società più giusta e una civiltà più umana, ma anche l’UE dà importanza all’educazione civica, nei cui curricula rientra l’educazione alla legalità e alla giustizia: senza pretesa di esaustività si pensi, a livello europeo, alla raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio del 18.12.2006, con cui l’UE individua le 8 competenze chiave per il *lifelong learning* e, a livello nazionale, alle Leggi 169/2008 (che ha inserito nel nostro ordinamento scolastico l’insegnamento trasversale di *Cittadinanza e Costituzione*, il cui antecedente è l’*Educazione civica* di cui al DPR 585/1958), 107/2015, 71/2017, alle linee di orientamento per prevenire e contrastare bullismo e cyberbullismo e, da ultimo, alla Legge 92/2019 (che introduce l’insegnamento scolastico dell’*Educazione civica*).

Il senso della legalità e della giustizia va ricercato nella persona, nella cui natura si possono ritrovare i valori universali alla base dei diritti dell’uomo (Gallo, 2018, pp. 92-96). Per Bobbio, secondo cui questo sistema di valori può essere riconosciuto solo con il consenso generale circa la sua validità, il vero problema è proteggere i diritti umani (Bobbio, 2014, pp. 17-18).

Se per l'indagine filosofica la legalità e la giustizia sono due anime del diritto, così come essere e dover-essere sono due categorie con cui l'uomo deve ineluttabilmente misurarsi, l'analisi storica conferma che i modelli socio-educativi occidentali affondano le proprie radici negli ideali di *paideia* greca e di *humanitas* latina. È attorno all'uomo che vanno progettati efficaci interventi di educazione alla legalità e alla giustizia.

Tra le competenze chiave per l'apprendimento permanente figurano quelle sociali e civiche, che delineano il ruolo che l'individuo deve svolgere nella società: se il termine suddito definisce lo *status* di soggezione dell'individuo verso lo Stato, il termine cittadino evidenzia la partecipazione alla vita della *pòlis* e l'insieme di diritti e libertà che questi vanta verso lo Stato, cui corrispondono precisi doveri. Le competenze chiave di cittadinanza si fondano su valori democratici e promuovono la partecipazione attiva alla vita civica.

La legge 107 pone obiettivi formativi prioritari in materia, ma è presto per potersi esprimere sul loro raggiungimento. Le difficoltà dell'Italia nello sviluppo dell'educazione civica non sono dissimili da quelle degli altri Paesi, ma la comparazione educativa delle soluzioni adottate rappresenta un valido strumento di miglioramento.

Per Bertolini, in un tempo di sfiducia verso la gestione pubblica del potere, la scuola deve diventare palestra di democrazia, apprendistato politico (Bertolini, 2003, pp. 152-153). Per Dewey educazione e politica, che devono formare le nuove generazioni a pensare in modo autonomo, critico e responsabile (in linea con la definizione di competenza di cui alla raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio del 23.4.2008), sono le chiavi di volta di una società democratica.

Insegnare *Educazione civica* significa educare alla cittadinanza (cioè formare persone capaci -per parafrasare Bertolini- di *pensare e agire politicamente*, evolvendo dalla condizione di sudditi a quella di cittadini), alle libertà, ai diritti e ai doveri consacrati nella Costituzione, ai valori e agli ideali (pace, democrazia, legalità, giustizia).

Nella scuola italiana è in atto una rivoluzione culturale: nella società liquida – per dirla con Bauman – la scuola deve educare le nuove generazioni sempre più incisivamente. Questo cambiamento, iniziato nel 1968, anno di rottura con la tradizione e di critica dell'ideologia scolastico-pedagogica, è ancora *in fieri* e paga il prezzo della crisi socio-economico-politica in cui versa il nostro Paese.

Se la scuola classista ed elitaria di gentiliana memoria aveva per don Milani il problema dei ragazzi che perdeva, la scuola contemporanea è chiamata ad una sfida non meno ardua: insegnare agli studenti a “diventare sovrani” di sé stessi in una società che prova a disumanizzarli, piegando l'azione formativa al trionfo del mercato, come testimoniato dalla nota “riforma delle tre I”, criticata da Frabboni (2011).

Oggi il docente deve avere competenze metodologico-didattiche, epistemologico-disciplinari e psico-pedagogiche, per progettare percorsi personalizzati, finalizzati al successo formativo di ogni studente. L'insegnante è chiamato

a co-costruire competenze interdisciplinari e trasversali e deve non solo “didattizzare”, ma anche “assiologizzare” il sapere scientifico, rendendolo comprensibile (sapere scolastico) e formativo (in termini etici) (Damiano, 2013, p. 149), in vista della formazione del cittadino di domani in prospettiva g-locale. Il docente deve disciplinare il sapere scientifico, metterlo in un circuito educativo per tirarne fuori la valenza formativa, promuovere un apprendimento significativo e democratico: è questo il senso della libertà di insegnamento (art. 33 Cost). Gli insegnanti devono essere testimoni di legalità e giustizia, educando con l’esempio e riportando il sapere ai valori, perché ogni studente elabori una progettualità esistenziale esigente.

Ma i docenti -figli di una società in cui l’educazione alla cittadinanza è una delle “promesse non mantenute” dalle democrazie moderne (Bobbio, 2014, p. 18) – non sono adeguatamente formati per affrontare questa sfida: occorre raccogliere le risorse esistenti (istituzioni, associazioni, fondazioni, università, altre scuole) per sostenere l’impegno della singola istituzione scolastica autonoma secondo una strategia di rete, puntando sulla corresponsabilità educativa.

Percorrere questo itinerario formativo è un imperativo pedagogico per dare ai nostri figli un futuro migliore, che si può realizzare solo a patto di vedere nella solidarietà “l’utopia necessaria” (Rodotà, 2014, pp. 48-56) per salvare l’umanità e la democrazia. La forza assiologica della democrazia deve essere presa sul serio (Elia, 2014, p. 9), poiché – come osserva Sen (2001) – lo sviluppo, che è libertà, non può aversi senza democrazia.

Se il problema è da sempre “quello di educare alla moralità che è socialità, forse – come osserva Moro – il destino dell’uomo è di avere perpetuamente della giustizia fame e sete” (Moro, 2006, p. 14).

Nota bibliografica

- Arendt H. (2012). *La banalità del male. Eichman a Gerusalemme*. tr. it., Milano: Feltrinelli.
- Bauman Z. (2004). *Una nuova condizione umana*, tr. it., Milano: Vita e Pensiero.
- Bertolini P. (2003). *Educazione e politica*. Milano: Raffaello Cortina.
- Bobbio N. (1995). *Il futuro della democrazia*. Torino: Einaudi.
- Bobbio N. (2014). *L’età dei diritti*. Torino: Einaudi.
- Caringella F. (2017). *Dieci lezioni sulla giustizia. Per cittadini curiosi e perplessi*. Milano: Mondadori.
- Colombo G. (2008). *Sulle regole*. Milano: Feltrinelli.
- Cotta S. (1991). *Il diritto nell’esistenza. Linee di ontofenomenologia giuridica*. Milano: Giuffrè.
- Damiano E. (2013). *La mediazione didattica. Per una teoria dell’insegnamento*. Milano: Franco Angeli.
- Dewey J. (1949). *Democrazia e educazione*. tr. it., Firenze: La Nuova Italia.
- Dewey J. (1949). *Scuola e società*, tr. it., Firenze: La Nuova Italia.
- Elia G. (a cura di) (2014). *A scuola di cittadinanza. Costruire saperi e valori etico-civili*. Bari: Progedit.

- Elia G. (a cura di) (2014). *Le sfide sociali dell'educazione*. Milano: Franco Angeli.
- Frabboni F. (2011). *Un ministro senza idee, senza rossori, senza sogni*. Lecce: Pensa Multimedia.
- Gallo L. (2018). *Itinerari di ricerca della comparazione educativa*. Bari: Progedit.
- Moro A. (2006). *Lo Stato. Il Diritto*. Bari: Cacucci.
- Nussbaum M.C. (2013). *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica*, tr. it., Bologna: Il Mulino.
- Rodotà S. (2014). *Solidarietà. Un'utopia necessaria*. Roma-Bari: Laterza.
- Santelli Beccagato L. (2009). *Educare non è una cosa semplice. Considerazioni e proposte neo-personalistiche*. Brescia: La Scuola.
- Scuola Di Barbiana (1967). *Lettera a una professoressa*. Firenze: Libreria Editrice Fiorentina.
- Sen A. (2001). *Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia*. Milano: Mondadori.

SE